



CULTURA DELLA SCUOLA, CULTURA DEL LAVORO

(a cura di Alba Sasso, Maria Brigida)

*I saperi, la scienza e la tecnica in **relazione con la natura e il lavoro.***

I problemi di fondo

Ripensare il sapere della scuola. Costruire un sapere "condiviso".

Critica dell'economia della conoscenza, (conoscenza come forma della produzione e dello scambio). La precarietà come effetto e come cifra di queste convinzioni e di queste scelte; critica a una certa filosofia europea dell'educazione.

Accesso alla cultura come tema/elemento di democrazia: diritto da garantire a tutti e per tutto l'arco della vita, e non accesso a un consumo individuale.

Il sapere come fattore di ricomposizione del lavoro, come legame tra i tessuti sociali, come strumento per costruire una nuova soggettività sociale. Il sapere come fattore di competizione o come fattore creativo di trasformazione sociale, culturale e produttiva.

Problemi e proposte

Scuola e cultura del lavoro

- ◇ dalla centralità del mercato del lavoro a quella dei saperi come risorsa sociale: saperi di 'cittadinanza e di responsabilità';
- ◇ la scuola non come esclusivo interfaccia del mondo del lavoro, nella quale si impara ad "adeguarsi" a "competere" per accedere alle "competenze che contano" per pochi, e per lasciare tanti in svantaggio sociale e culturale
- ◇ Il lavoro dentro i saperi della scuola; ragionare di una cultura della scuola che sappia, in ogni percorso scolastico, dal liceo, agli istituti tecnici e professionali, confrontarsi, esporsi, integrarsi con una cultura del fare e con un sapere del lavoro ma che sappia al tempo stesso rafforzare le sue caratteristiche e specificità;
- ◇ Il rapporto con il lavoro come questione da non delegare alla formazione professionale, alla quale va attribuito un compito diverso, non in parallelo o in alternativa al percorso scolastico: nel tempo della scuola *stages*; va superata la confusione tra alternanza scuola lavoro (che è un percorso altro da quello scolastico) e gli stages;
- ◇ Identità, ruolo e competenze della formazione professionale. Si tratta di ragionare sui contenuti, sui tratti significativi, sulle caratteristiche, sulle modalità di una qualificata formazione professionale. Sul suo ruolo di formazione per l'accesso al lavoro e formazione da lavoro a lavoro. E interrogarsi rispetto alla ridefinizione continua di profili e saperi professionali, al moltiplicarsi del lavoro immateriale, su cosa debba essere la formazione al lavoro. A quali saperi di base debba far riferimento, quali debba rinforzare.

- ◇ La Formazione professionale non può essere ridotta a gamba subalterna del sistema scolastico, ma deve essere posta con nettezza dopo l'obbligo scolastico. Altrimenti non solo non si garantisce, l'uguaglianza del diritto al sapere ma si condanna la formazione professionale a essere rifugio modesto per coloro che abbandonano la scuola, e nemmeno per tutti;
- ◇ Per garantire il diritto al sapere per tutti e una cultura di base diffusa il più possibile, per combattere forme di rapida obsolescenza di quanto si è appreso, per consolidare, nell'età in cui è possibile farlo, e non entro i tredici anni, quei saperi e competenze che servono per continuare ad imparare, è necessario elevare l'obbligo di istruzione a 18 anni entro la legislatura, da subito a 16 anni, attivando politiche che incentivino l'aumento di scolarità;
- ◇ In questa nuova prospettiva va affrontato il tema dell'apprendistato (vedi recente legge Regione Puglia);
- ◇ E' necessario attivare un capillare sistema di educazione degli adulti, sia per combattere analfabetismo e analfabetismo di ritorno, sia per sostenere la scolarità dei giovani (vedi lo stretto nesso tra titolo di studio dei genitori e percorso scolastico dei figli).